

BIANCA BETTO

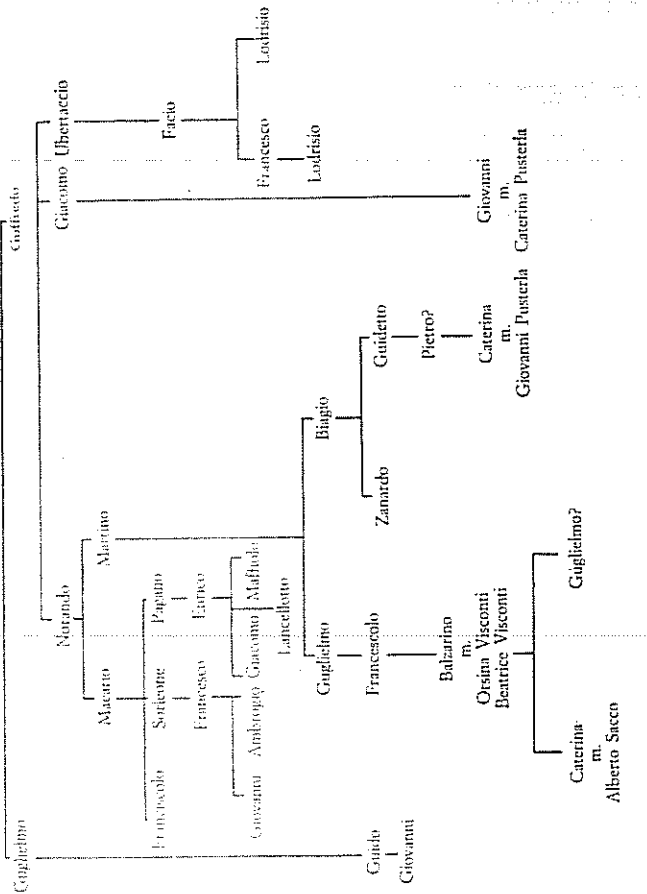
IL TESTAMENTO DEL 1407 DI BALZARINO DA PUSTERLA,
MILANESE ILLUSTRE E BENEFATTORE

Il testamento di Balzarino, con il condicillo che lo segue di pochi mesi, sollecita alcune riflessioni sia perché il suo casato fu potente e conobbe momenti di estrema tensione con i Visconti per la ben nota congiura, sia per il carattere dei legati familiari e pii: gli uni anche a favore degli eredi della congiura, gli altri incentrati sulla fabbrica del Duomo, vertice allora dell'interesse dei Visconti, senza trascurare l'istituzione monastica che egli fondò attorno al '400, cioè il monastero olivetano di Baggio. Diventa perciò necessario approfondire la conoscenza di questa figura, inserita nella cerchia viscontea per legami di parentela e per la sua attività che pur non essendo né incisiva, né appariscente, ha una particolare fisionomia: la rispecchia il dispositivo testamentario. Per questo ne ricerchiamo anzitutto linee biografiche abbastanza sicure, tenendo conto insieme, com'è ovvio, dei vari rapporti nell'ambito delle vicende e degli orientamenti del tempo; illustriamo poi il testamento e il condicillo per puntualizzare problemi e situazioni, mentre l'Appendice raccoglie la trascrizione integrale di entrambi.

Di Balzarino abbiamo notizia fin dal 1374, quindi vive durante il periodo visconteo nel succedersi di Galeazzo II, Bernabò, Giangaleazzo e dei figli Giovanni Maria e Filippo Maria. La discendenza del suo ramo è documentata in modo inequivocabile da Martino, attraverso Guglielmo e Francesco: Guglielmo ha senz'altro un fratello di nome Biagio, Francesco sembra non averne alcuno e a Balzarino, sposato prima con Orsina che testa nell'aprile del 1402 e poi con Beatrice, entrambe della famiglia Visconti, oltre alla figlia Caterina viene attribuito un figlio di nome Guglielmo che però non compare nei documenti di cui disponiamo e neppure nel testamento; ancora per il ramo di Balzarino sono zone patrimoniali e di abitazione il territorio di Baggio e porta Ticinese¹, mentre le clausole del testamento e del

¹ Un panorama della nobiltà milanese sintetizza F. CALVI, *Il patriziato milanese*, Milano 1865, pp. 48-49; notizie generali sul casato dei Pusterla troviamo in G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di*

codicillo che lo segue di pochi mesi, riportati in Appendice, assicurano che egli possedeva, oltre a beni che non specifica, numerose proprietà nelle pievi di Locate, S. Donato, S. Giuliano, Gorgonzola, Arcisate, nella città di Pavia



Milano ne' secoli bassi, I, Milano 1854, p. 568; III, Milano 1855, pp. 214, 241; IV, Milano 1855², p. 104; V, SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, Milano 1932, pp. 544-545; G. SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verone e il suo territorio*, IV: *Verona nel Quattrocento*, Verona 1981, pp. 3-237, in particolare p. 148 nota 1; il quadro genealogico d'insieme è tracciato da P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, VI, Milano 1837, tav. I-VI. Inoltre testimonianze documentarie sicure si trovano in A. NORTO, *Gli amici dei poveri di Milano. Sei secoli di lasciti e pergamene cronologicamente esposti*, Milano 1953; per il testamento di Orsina Visconti vedi p. 20; O. BIANDRA DI RENGLIE, *Marco Formentini storico ed economista del sec. XIX e la sua raccolta di documenti*, « Archivio storico lombardo », C, 1975, pp. 23-41; fra le pp. 29-32 sono ordinati progressivamente i registri di pergamene inedite che riguardano soprattutto vendite e investiture a Baggio, fra gli anni 1307-1399, con riferimento al nonno, al padre e allo zio di Balzarino, nonché a Balzarino stesso, e con un cenno, nel luglio del 1347, alla dichiarazione di non vantare certi diritti resa dal procuratore degli Umiliati, che possedevano beni a Baggio, sollecitata dal padre di Balzarino; per il nonno e il padre si dice che abitano a porta Ticinese, in parrocchia di S. Sebastiano, per Balzarino si accenna solo una volta alla parrocchia di S. Giovanni in Conca, non lontana dalla *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 704-709). Per agevolare l'accostamento al quadro genealogico della famiglia Pusterla, in rapporto ai personaggi che incontriamo e che sono abbastanza identificabili, riportiamo dai Litta citato, tavv. II-IV, alcune linee essenziali, con qualche modifica che tiene conto delle osservazioni di A. MAZZI, *Visconti, Pusterla e Suardi nei documenti della Cinca Biblioteca*, « Bergomum », XI, 1917, pp. 1-21, e di quanto suggerisce il testamento, per il quale vedi nota 2.

e nel territorio di Lodi, nonché naturalmente a porta Ticinese; lo confermano in parte anche altri documenti².

Sembra dunque di poter ritenere che Balzarino sia stato un ricco proprietario terriero, con qualche vincolo enfiteutico nei confronti delle Umiliate del monastero alla Vigna fuori delle mura di Milano, per alcuni fondi ubicati nella pieve di Locate; lo apprendiamo attraverso testimonianze del novembre 1395, la disposizione testamentaria con la quale hanno inizio i lasciti alla figlia Caterina e due suppliche dell'anno 1423: sono rivolte al duca di Milano Filippo Maria dalla priora delle Umiliate, che esige da Caterina il risarcimento dei danni subiti da questi fondi a causa della guerra, e dagli esponenti del consorzio assistenziale della Misericordia attivo a Milano fin dal 1368 i quali, subentrati a norma del testamento di Balzarino nel diritto di dominio su quelle terre perché Caterina non ha figli maschi, propongono un indennizzo per permuta e ne ricevono l'autorizzazione ducale³.

² Abbiamo trovato questo testamento nuncupativo del 16 febbraio 1407 e il codicillo del 10 maggio dello stesso anno, entrambi redatti a Milano, nell'Archivio di Stato di Venezia, Cancelleria inferiore, notai, b. 229, in un protocollo pergameneo incompleto e molto rovinato del notaio Leonardo Valle, con numerazione aggiunta di recente alla parte rimasta: è compreso tra le cc. 41v-45v, in copia autenticata del 2 marzo 1418 *more veteris*; vi si legge che fu affidato il 24 novembre 1417, per ordine del doge, all'ufficio di Notte, cioè dei « Signori di Notte », una magistratura giudiziaria con ampie e varie competenze. Per facilitare l'aggancio alle clausole, le abbiamo distinte tutte numericamente, tenendo conto della progressione indicata soprattutto nel codicillo: il rinvio diventa perciò diretto con il numero che segue l'abbreviazione Appi, relativa all'Appendice. Un'altra copia, però non autenticata, con caratteri di notevole trasandatezza anche perché molto corretta, è conservata nell'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano (A.S.), Serie testamenti e legati, cart. n. 50; vi è conservata pure, oltre ad altre carte relative allo stesso testamento, ma senza interesse, una copia parziale, priva cioè del codicillo e limitata alle clausole beneficiarie (*ibid.*, cart. n. 100); è dell'anno 1804 e probabilmente risalgono alla stessa epoca anche le altre carte perché, come la copia parziale, sembrano redatte per finalità pratiche. La copia completa non porta invece alcuna indicazione cronologica; il suo confronto con la copia autenticata ha chiarito che coincidono le lacune, che le differenze sono di scarso rilievo, se si eccettua il lascito alla moglie sostitutivo dei precedenti nel caso di nuove nozze — è di 300 lire imperiali nella copia milanese e di 800 nella veneziana (App., VI) — e ha facilitato la lettura di alcuni passaggi molto lesionati in quest'ultima. Per le proprietà nominate nel testamento e nel codicillo vedi App., III-VI, X, XII-XV, XX, XXIV-XXV; per l'ulteriore documentazione relativa al territorio di Lodi ed alla pieve di Locate, vedi Archivio storico I.P.A.B. (ex E.C.A.) di Milano, fondo: Archivio araldico generale, n. 367 (anni 1393, 1397-1398) e n. 368 (anno 1406).

³ Archivio storico I.P.A.B., fondo: Archivio araldico generale, n. 367 (anno 1395); App., III; A. NORTO - B. VIVIANO, *Visconti e Sforza fra le colonne del Palazzo Arcibito - Le vedi dei 39 Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, 1305-1980*, Milano 1980, pp. 39-40, n. 68-69, e, per la storia del consorzio della Misericordia, pp. 244-249. Tale istituto rientra nell'ampio panorama della beneficenza a Milano di cui troviamo indicazioni generali, con riferimenti ad esso e richiami bibliografici, in M. BENVISCONTI, *Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, X, Milano 1957, pp. 411-413; B. CAZZI, *Le classi sociali nella vita milanese*, in *Storia di Milano*, XI, Milano 1958, pp. 361-362; si occupano in particolare della sua normativa F. CALVI, *Il codice del Pio Luogo della Misericordia*, « Archivio storico lombardo », XIX, 1892, pp. 725-775; A. NORTO, *Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri amministrati dall'Ente comunale di assistenza di Milano*, Milano 1948, pp. 9-28.

Per di più Balzarino ottiene dai Visconti agevolazioni fiscali, beni immobili e privilegi in feudo e in dono, come ricompensa dichiarata di devota lealtà e certo anche in relazione a specifiche circostanze.

Nel luglio e nell'ottobre del 1397 Giangaleazzo lo esenta, insieme a pochi altri, dal pagamento delle tasse; l'investitura feudale di terre nel territorio e nella città di Verona, con un reddito annuo di 400 fiorini e il diritto di trasmissione agli eredi maschi, va senz'altro collegata all'esproprio di terre dei ribelli veronesi conseguente alla sollevazione del 1390, ridotto solo in parte dall'amnistia, concessa da Giangaleazzo nel 1392, perché essa aveva limiti precisi quanto al tempo e al beneficio *mixericordis gratis*; nel maggio del 1403 Balzarino ripete per tale feudo il giuramento di fedeltà a Francesco Barbavara, procuratore di Filippo Maria, divenuto signore di Verona alla morte del padre⁴. Questo atto assume un valore soprattutto giuridico, tuttavia non privo di significato data le condizioni politiche conseguenti alla morte di Giangaleazzo e la varia articolazione ideologica della casata dei Pusterla, cui Balzarino non poteva essere del tutto estraneo; testano inoltre da ricercare, attraverso l'inquadratura d'insieme delle vicende che riguardano Balzarino e la sua famiglia, le cause immediate di altre vantaggiose concessioni da parte dei Visconti fin dallo stesso anno 1403.

Infatti nel giugno Caterina e Giovanni Maria, duchi di Milano, rinnovano a Balzarino e alla moglie Orsina Visconti, figlia del defunto Matteo, le prerogative e le esenzioni fiscali di cui godono; nel luglio, a ricompensa dei servizi prestati alla famiglia Visconti, gli fanno dono dell'albergo della Balla con libertà completa di disporne, dono che viene confermato nell'agosto successivo in quanto i magistrati delle entrate lo avevano assegnato al marchese Riccardo Malaspina, mentre nell'ottobre gli accordano i redditi e i vari introiti della possessione ducale di Salvanesco con diritto di passarli ai suoi eredi; più tardi, nel febbraio del 1406, il duca Giovanni Maria «... gli concede in feudo nobile e gentile, trasmissibile ai figli maschi in linea di primogenitura, il reddito e i proventi dei dazi, esenzione e immunità della possessione di Salvanesco e suo territorio che attualmente si incantano per

639 fiorini annui; ... Balzarino Pusterla giura nelle mani del duca fedeltà e vassallaggio *proti continetur in titulo seu tenore sacramenti antique et nove forme fidelitatis*»⁵.

Pur senza approfondire il quadro storico, è chiaro che sullo sfondo dei Visconti ricordati si innestano le complesse e discusse vicende che riguardano Luchino per la congiura dei Pusterla del 1340, nonché quelle della successione violenta fra Bernabò e Giangaleazzo e travagliata fra Giangaleazzo e i figli a causa della loro giovane età e dei contrasti interni: erano alimentati soprattutto dallo scontento per l'eccessivo fiscalismo e dall'opposizione viva, anche se non sempre scoperta, dei due Visconti Francesco e Antonio, nati da Giovannolo, già sostenitore dei figli del tradito Bernabò; fu anche osservato che dopo la congiura dei Pusterla, il cui «... abbattimento ... contribuì ad accrescere di molto il patrimonio visconteo», rimase fiaccata l'ostilità delle maggiori famiglie verso i Visconti, senza essere però del tutto compressa⁶; questo appare evidente per la stessa casata dei Pusterla nel corso della vita di Balzarino.

⁵ L'atto di donazione dell'albergo della Balla del luglio è conservato in originale nell'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano (A.S.), cart. 260, fasc. 2, mentre per la conferma dell'agosto vedi Nono-Viviano, *Visconti e Sforza*, p. 24, n. 36, e per gli altri punti indicati le pp. 23, n. 35; 24, n. 37; 27, n. 44. Notizie sull'ubicazione delle case dei Pusterla a porta Ticinese, con il riferimento anche alla Balla, sono in *Milano ritrovata - L'asse via Torino*, Milano 1986, pp. 299-302, quanto alle strutture feudali, vedi G. CARTTONI, *Infedeltazione e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, «Quaderni storici», VII, 1972, pp. 57-130; Id., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1973.

⁶ Per uno sguardo d'insieme, relativo soprattutto al periodo visconteo, è sempre valido il profilo di A. VISCONTI, *Storia di Milano*, Milano 1957, cap. III-IV, pp. 227-314, in particolare p. 236 per il giudizio riferito sulle conseguenze della congiura dei Pusterla; ancora a proposito di questa congiura, fu giudicata, ad esempio, di scarsa importanza, in quanto venne spenta sul nascere, da L. SIMIONI, *Le Signorie, in Storia politica d'Italia*, I, Milano 1950, p. 238, ed effetto dell'odio di Luchino Visconti per la nobiltà milanese da M. BELLONCI, *Milano viscontea*, Torino 1956, p. 50. Un'analisi molto attenta di questo periodo è condotta da F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, soprattutto i cap. XII-XVIII, pp. 358-567; Id., *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955; interessano i primi quattro capitoli, pp. 1-152, ma soprattutto il III, pp. 68-107. Illustrazioni monografiche di esponenti del casato presentano G. SERENI, *Un disegno federale di Bernabò Visconti (1380-1381), con documenti inediti dell'Archivio di Stato di Lucca*, «Archivio storico lombardo», XXXVIII, 1911, pp. 162-182, e A. CURTOLI, *I precedenti e gli albori della signoria di Gian Galeazzo Visconti*, Milano 1950, mentre si occupano in modo specifico dei rapporti dei Visconti con la Chiesa G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa (Giovanni e Luchino. Clemente VI)*, «Archivio storico lombardo», LIV, 1927, pp. 44-95, 201-236; G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa. L'arcivescovo Giovanni, Clemente VI e Innocenzo VI*, «Archivio storico lombardo», LV, 1928, pp. 1-96; Id., *Le relazioni dei Visconti con la Chiesa. Bernabò e il vicariato di Bologna; Innocenzo VI e i primi processi (1355-1362)*, «Archivio storico lombardo», n.s. II, 1937, pp. 119-193. La situazione economica attraverso gli estimi è approfondita da M. MAGISTRETTI, *Natiuità cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, «Archivio storico lombardo», XXVII, 1900, pp. 9-75, 257-304, e per il periodo comunale, ma con riflessi anche successivi, da G. BISCARO, *Gli estimi del comune di Milano*, «Archivio storico lombardo», s. VI, LV, 1928, pp.

⁴ C. SANTORO, *I registri dell'ufficio di provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano 1929, pp. 77, 80, n. 39, 53; G. DALLA CORTE, *Dell'istorie della città di Verona*, II, Venezia 1744: fra le pp. 310-314 non solo ricorda la tirannide dei Milanesi e il massacro seguito all'insurrezione, ma anche l'intervento di Caterina Visconti, moglie di Giangaleazzo che, avuta notizia di ciò che succedeva a Verona, città «... dalla quale essa per la madre traeva origine...», ordinò che si potesse fine pena la vita; vedi inoltre A. RIGHI, *L'amnistia del 1392 concessa ai Veronesi da Gian Galeazzo Visconti*, «Archivio storico lombardo», XXXIV, 1907, pp. 471-475; G. GALLI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, «Archivio storico lombardo», LIV, 1927, pp. 475-541; illustra le cause del malcontento per i gravami fiscali e le vicende della congiura nel cap. III, e VI, fra le pp. 488-497, 509-518; SOLDI ROMBINI, *La dominazione viscontea a Verona*, pp. 126-131, 146-153; G. ROMANO, *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani dal 1391 al 1399*, «Archivio storico lombardo», XXI-II, 1894, p. 40, n. LXXXIV; C. SANTORO, *Il registro di Giovanni Besozzi cancelliere di Giovanni Maria Visconti*, Milano 1937, p. 37, n. 68.

I discendenti dei due promotori della congiura, che furono Francesco e Surleone, rivendicarono nel 1384 una parte dell'ingente patrimonio confiscato, cioè la proprietà di Carpiano e un grande edificio sito a porta Ticinese che, divenuto fin dal novembre 1340 stazione di commercio, prese il nome di albergo della Balla, certamente quello ricevuto in dono da Balzarino. Nel novembre del 1385 Bianca di Savoia, vedova di Galeazzo II, a seguito di trattative condotte dal minorita Pietro Filargo, allora docente di teologia nell'Università di Pavia, e da un giudice, dispose che venissero restituite due delle proprietà confiscate; ma i Pusterla non riebbero mai nulla né ora, né con la protesta del 1388 con la quale tentarono di far valere i loro diritti sull'albergo della Balla, né con la successiva particolarmente violenta del 1404 durante la quale, approfittando della difficile situazione, occuparono la tenuta di Carpiano che fin dal 1396 Giangaleazzo aveva donato con altre terre ai monaci della Certosa di Pavia.⁷

In questo ramo della famiglia Pusterla perdurava senz'altro l'ostilità verso i Visconti; ma c'è anche un Giovanni Pusterla che sembra muoversi in modo piuttosto ambiguo, a meno che l'omonimia, resa tanto più impenetrabile per la frequente omissione della paternità, non celi gli orientamenti contrapposti di più Giovanni, che però in ogni caso appartengono alla stessa casata dei Pusterla. Troviamo infatti un Giovanni Pusterla nel 1397 nella podesteria di Alessandria, nell'ottobre del 1402 fra i primi quattro dignitari del corteo funebre di Giangaleazzo, alla fine del 1402 fra i procuratori del comune e nel 1403 nel consiglio ducale insieme a Balzarino: certo in relazione a tale ufficio compare come teste nei mesi successivi, talvolta dichiarato figlio di Guidetto ed ancora con Balzarino; nel 1404 Giovanni Pusterla, castellano di Monza, consente che sia fatta prigioniera la duchessa Caterina, che vi si era rifugiata e che poco dopo morì; per questo suo figlio, il duca Giovanni Maria, nel 1408 lo condannò ad un'orribile morte. Può trattarsi di Giovanni Pusterla, figlio di Guido, del ramo di Guglielmo, uno dei primi podestà di Treviso, che nel febbraio del 1390 sposò Matilde della nobile famiglia dei Suardi di Bergamo.⁸

⁷ 34-495: mette in luce vari aspetti dell'economia milanese, anche in relazione alla storia delle signorie italiane e con riguardo alle difficoltà in cui venne a trovarsi alla morte di Gian Galeazzo. G. BARNIERI, *Le origini del capitalismo lombardo*, Milano 1961, in particolare pp. 109-112.

⁸ Notizie sulla congiura dei Pusterla e su qualche complice riferisce il COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, pp. 286-287, 300, mentre R. LEVI PISERZKY, *Notizie mode della Milano viscontea nello scorcio del '300*, in *Storia di Milano*, V, segnala a p. 902 come Francesco della Pusterla ed altri cavalieri, al seguito di Matteo II, furono vincitori a Mantova in tornei che guadagnarono loro ricchi premi. Una ricostruzione documentata traccia A. NORO, *La congiura Pusterla negli atti di una rivendica patrimoniale*, «Archiva» s. II-XX, fasc. 4, 1953, pp. 211-236, ma per i fatti che ora ci interessano pp. 211-214; NORO-VIVIANO, *Visconti e Sforza*, pp. 17, n. 22; 25, n. 40; vedi inoltre Archivio storico I.P.A.B., fondo: Luoghi Pii Elemosinieri, cartella 1869 (anni 1385, 1388). Per Pietro Filargo vedi nota 20.

⁹ G. SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, Alessandria 1861, p. 201; *Ordo Juneris Iohannis Galeatii Vicecomitis, ducis Mediolani, RIS*, XVI, Mediolani 1730, sul frontesp-

Quando a Balzarino, possediamo, fra il 1374 e il 1399, soprattutto attestazioni contrattuali di natura privata relative al territorio di Biaggio e qui lo si dichiara spesso «cavalier», qualifica che corrisponde a quella di «miles» con la quale è designato nel testamento e in numerosi atti in cui compare come teste; dato il loro carattere ne trattiamo in seguito, mentre ora ci si limita a ricordare un documento del settembre 1389 che vede il «miles» Balzarino insieme ad un Pietro della stessa famiglia, licenziato in diritto civile, e ad altri, tutti con diritto d'uso delle acque del fiume Vettore, rivolgere una protesta agli ingegneri della Fabbrica del Duomo che intendevano far derivare un canale secondario; presumibilmente questo Pietro è il figlio naturale, poi legittimato di quel Guidetto, dello stesso ramo di Balzarino in quanto figlio di Biagio, che gli lasciò una sostanziosa eredità, mostrando in tal modo di privilegiare la discendenza legittima *ab origine*.⁹ Importa però soprattutto l'attività pubblica che, se pur non particolarmente ampia ed allineata per certi aspetti a quella di molti esponenti del suo casato fin dai tempi più lontani — citiamo soltanto il Guglielmo podestà di Treviso all'alba della sua storia comunale, fra il 1193 e il 1194, che ebbe ripetuto il mandato negli anni 1199-1200 e 1218-1219 come «... homo de bon conseto...», e l'omonimo, podestà di Bologna nel 1274, espulso da Bologna e da Imola perché si mostrò di orientamento ghibellino mentre si agitavano le discordie fra Geremei e Lambertazzi¹⁰ —, da una parte sembra riflettere un ruolo interessante e significativo e dall'altra si intreccia con quella di personaggi di rilievo nella corte viscontea, fra i quali il più eminente è senz'altro quel Pietro Filargo cui si è fatto cenno.

Mentre rinviando al profilo che il Litta delinea per episodi non documentati della vita di Balzarino, in dipendenza dai Visconti, relativi ad azioni

⁹ «... ex manuscripto codice V. C. Francisci Arisii Cremonensis», col. 1025; COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 77, 89, 107, 130 e 538 in cui, in occasione del giuramento di fedeltà a Gian Galeazzo nel 1395, Giovanni è chiamato milite; ancora il COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia*, p. 465, nomina un Guidetto Pusterla fra coloro che esaminarono le redazioni statutarie del 1348. Per Giovanni vedi inoltre MAZZI, *Visconti, Pusterla e Suardi*, pp. 17-20, e SANTORO, *Il registro di Giovanniolo Bestozzi*, pp. 14, n. 10; 44-48, nn. 86-91; 94-96 (vedi anche nota 18).

¹⁰ BIANDRÀ DE REAGLIE, *Marco Formentini*, pp. 31-32 (vedi anche nota 1); L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, p. II, Milano 1970, pp. 276-278. La notizia sull'origine di Pietro è nel LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, VI, tav. III, ed è respinta dal MAZZI, *Visconti, Pusterla e Suardi*, p. 48, nota 58; accoglie però quella relativa all'eredità che Balzarino riceve da Guidetto senza cercare alcuna spiegazione, pur attribuendo a Guidetto due figli legittimi.

¹¹ G. BISCARO, *Il comune di Treviso e i suoi più antichi statuti*, «Nuovo archivio veneto», n.s. V, 1903, pp. 156-157; G. LIBERATI, *Gli statuti del comune di Treviso*, I, Venezia 1950, p. xxxiii, nota 56; M. SARTI - M. FATTORINI, *De claris archigymnasti Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, II, Bononiae MDCCCLXXXVIII-MDCCCLXXXVI, pp. 59-64. È possibile cogliere un quadro esauriente della larga partecipazione dei membri della famiglia Pusterla alla vita pubblica attraverso la voce: «Pusterla» negli indici della SANTORO, *I registri dell'ufficio di provvisione*; Id., *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano MCMLXXIII.

l'ipotesi carica di Alessandria sarebbe successiva all'insurrezione popolare del 1392, in conseguenza dei gravami fiscali imposti dopo la battaglia che nel 1391 qui vinsero le truppe di Jacopo dal Verme, al servizio di Giangaleazzo, contro quelle del conte d'Armagnac¹¹; opera di convincimento e di mediazione è svolta a Siena, travagliata da gravi problemi, incerta sugli effetti della politica conciliativa di cui Venezia si era fatta anticipuaria nel 1370¹².

877-886, 894-911); nella più recente solo un cenno per il 1393 e per il 1398, anche qui descritto in modo meticoloso, ci si limita a riferire i nomi degli ostaggi guelfi e ghibellini mandati a Pavia e a ricordare la tregua successiva (fasc. 3-4, pp. 37-56, 66-90). I due avvenimenti sono documentati, il secondo anche con precisioni etimologiche (i nomi dei contraenti, da G. ROMANO, *La cartella del noivato C. Cristiani nell'Archivio di Pavia*, «Archivio storico lombardo», XVI, 1889, p. 683; *Ibidem*, Regesto, I, 295, n. CCCLXXXVIII, CCCXC).

¹¹ V. FANELLI, *Podestà e ufficiali di Verona dal 1305 (secondo semestre) al 1405 (primo semestre)*, «Archivio storico lombardo», XXXV, 1909, nota a p. 224 che sebbene Milano abbia avuto un rilevante influsso sulla vita veronese, a cominciare dal 1388, ha inviato solo tre podestà e un giudice milanese, tutti nell'ultimo decennio: segnala i due Pusterla, contemporaneamente podestà e giudice; inoltre la Soldi RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona*, pp. 147-148, espone qualche tilicevo sui magistrati che operavano nel territorio veronese e sulle magistrature e nomina, fra gli altri, anche Balzarino e Guglielmo.

¹² Per gli antefatti e le vicende relative alla battaglia di Alessandria è opportuno ricordare GALLI, *La dominazione viscontea a Verona*, pp. 518-521; COGNASSO, *Lunificazione della Lombardia*, pp. 557-561; SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona*, pp. 131-135; nonché il VISCONTI, *Storia di Milano*, pp. 283-285, il quale evidenzia il carattere di italianità generalmente attribuito dai contemporanei a questa battaglia e sottolineato dallo stesso Giangaleazzo in una lettera al pontefice Bonifacio IX; cenno sulla battaglia e sull'insurrezione successiva troviamo in F. BIMA, *Storia degli Alessandrini*, Alessandria 1965, pp. 51-52; ripropongono nell'insieme quanto narrano G. GHILANI, *Annali di Alessandria*, Milano 1966, pp. 76-78; *Ibidem*, *Annali di Alessandria* (annotati e documentati da A. Bossola), I, Alessandria 1903, p. 394, e SCHIAPPA, *Annali di Alessandria*, pp. 197-199, i quali riportano però anche i nomi del podestà e del governatore dell'anno 1392. Il primo dichiara: «Erano governatore di Alessandria Brizio ... e podestà di essa città Secondino Soardi ...»; il secondo: «Era podestà di Alessandria Secondino Soardi e governatore un certo Brizio di cui non si conosce il cognome»; analogo incertezza è espressa in un'elencazione manoscritta anonima e senza data, in lingua spagnola, dei governatori di Alessandria in rapporto all'anno 1392 e al nome «Brisio ...» e nessuna notizia viene da pergamene della stessa epoca: l'una e le altre sono conservate nell'Archivio di Stato di Alessandria, Archivio storico comunale, serie I, b. 834 n. 15; serie I, pergamene b. 870-871, 875 e pergamene varie. Ma non sorprende la limitatezza dei documenti originari perché l'archivio di Alessandria fu devastato nel 1392 e nel 1499 (F. GASPARILO, *L'archivio comunale di Alessandria*, Alessandria 1906, pp. 14-15), mentre la mancanza del cognome e la possibilità che il nome rifletta un'abbreviazione non sciolta non escludono l'ipotesi avanzata dal Litta.

¹³ Alcune cronache seguono le vicende della città di Siena nel cinquecentennio a cavallo fra i sec. XIV-XV; ricordiamo gli *Annali Senenses ab anno MCCCLXXXV usque ad MCCCLXXXVII*, RISI, XIX, Mediolani 1731, sul frontespizio «... per annum scriptorem deducti», col. 387-428; T. MONTAURI, *Cronaca senese*, a c. di A. Lisini e F. Jacometti, RISI, XV-VI, fasc. 8 (pp. 687-752)-9, Bologna 1937; rielabora molto dettagliatamente C. MALAVOLTI, *Historia de' fatti e guerre de' Senesi*, I-III, Venezia 1599; per gli argomenti che interessano direttamente vedi p. II, cc. 183v-188v, e per gli antefatti cc. 163r-182v; va inoltre ricordato che la sotmissione di Siena fu definita a Pavia con atto notarile del 18 novembre 1399 (ROMANO, *Regesto*, p. 315, n. CCCCL). Riflessioni

no di Valentina, figlia di Bernabò, con il re di Cipro Pietro di Lusignano che raggiunge nel 1378, imbarcandosi a Venezia, e alla vittoria in un pubblico torneo nel 1395 allorché Giangaleazzo ottenne il titolo ducale¹¹, riuniamo le tappe del suo diretto collaborare alla politica viscontea per gli elementi di connessione che sembrano illuminare la figura. Se non è possibile affermare con certezza che ebbe il governatorato di Alessandria dopo il 1392 — anche il Litta lo riferisce come parere personale e manca ogni altro indizio di conferma —, egli fu senz'altro luogotenente a Bergamo ai tempi di Bernabò e un incarico più generico, ma analogo nei fini, ricevette per la stessa città nel 1393 e nel 1398 da parte di Giangaleazzo; fra il 1391 e il 1392 tenne la podesteria di Verona e nel 1399 fu tra coloro che prepararono la soggezione di Siena nell'ambito del programma espansionistico di Giangaleazzo nell'Italia centrale.

Per Bergamo si tratta sempre di un'opera di concordia fra le opposte fazioni dei guelfi e dei ghibellini¹²; a Verona fu podestà all'indomani della

¹¹ LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, VI, tav. III: poiché il richiamo al Litta specifico per Balzarino riporta solo a questa tavola, non la si precisa più. Lo stesso episodio della partecipazione al torneo viene narrato da G. FRANCESCHINI, *Aspetti della vita milanese nel Rinascimento*, in *Storia di Milano*, VII, Milano 1956, p. 900, ma sotto il nome di Baldassare; è vero però che Balzarino e Baldassare possono equivalersi secondo quanto rileva E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978, p. 67. Quanto al matrimonio di Valentina con il re di Cipro, il CORTOLO, *I precedenti e gli albori*, pp. 64-65, sottolinea i vantaggi materiali che vennero a Bernabò con la rinunzia del ricchissimo re alla dote di 70.000 fiorini della sposa: infatti furono utilizzati nella lotta sostenuta contro Genova per la quale Milano si alleano con Venezia che inflisse ai Genovesi la rotta di Chioggia del giugno 1380; una precisazione collaterale viene da L. DE MAS LATRIE, *Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan*, «Archivio veneto», XI, 1881, p. 355, perché, in contrasto con le notizie dei cronisti, dichiara che il matrimonio fu celebrato per procura a Milano il 2 aprile 1376 e che la sposa si imbarcò a Venezia per Cipro solo il 4 luglio 1378.

¹² La storia di Bergamo è presentata in modo generale da L. ANGELINI, *Il volto di Bergamo nei secoli*, Bergamo 1951, pp. 20-21 per il periodo visconteo, e analitico, anche per il periodo che ci interessa, da B. BELZOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, II, Bergamo 1959, il quale nota, a p. 265, che per l'ultimo periodo del '300 e il primo del '400, è prevalente il ricorso a «croniche famose, che dipingono al vivo il più triste periodo della storia bergamasca»: in realtà si richiama di continuo alla cronaca di Castello Castelli ricordando, fra le pp. 280-289 e 291-294, per il 1393 la convenzione di pace del 10 dicembre e i precedenti, ma senza i nomi degli stipulatori, e per il 1398 le tregue dell'estate; quindi mai emerge la presenza del Pusterla; anzi, fra le pp. 251-257, neppure si accenna all'anno 1380 in cui ricopri la carica di luogotenente. Per questa cronaca molto ampia, ma anche molto interpolata (l'analisi nelle sue varie caratteristiche A. MAZZA, *Il diario di Castello de Castello*, Bergamo 1925), vedi CASTELLO CASTELLI, *Cronicon Bergomense quelpbo-ghibellinum ab anno MCCCLXXXVIII usque ad annum MCCCCVII*, RISI, XVI, Mediolani 1730, sul frontespizio «... auctore Castello de Castello», col. 845-1008; *Chronicon Bergomense quelpbo-ghibellinum ab anno MCCCLXXXVIII usque ad annum MCCCCVII*, a c. di C. Capasso, RISI, XVI-II, fasc. 1-4, Bologna 1926-1929. In entrambe le edizioni, rispettivamente col. 848 e fasc. 2, p. 11, si accenna alla luogotenenza di Balzarino; nella più antica è illustrata la pace del 1393, con le due date di composizione e di ratifica e i nomi dei rappresentanti del duca di Milano, mentre per il 1398, se è minuziosa la descrizione del contrasto, si tratta della tregua molto brevemente (col.

Balzarino dunque serve i Visconti sempre con mansioni di pace; questo rispondeva alle direttive, ma la stessa scelta di chi era in grado di attuare rende testimonianza della sua fisionomia che doveva essere di persona di elevata dignità, fedele e umana¹⁶. Altre notizie biografiche confermano tali qualificazioni, mentre si può ritenere che un ulteriore arricchimento gli sia derivato dai rapporti che ebbe nell'esercizio di alcuni suoi compiti.

Testimoniano l'alto rango di Balzarino l'incarico di accompagnare, in rappresentanza di Giangaleazzo Visconti, l'imperatore di Costantinopoli di passaggio per Verona il 6 marzo del 1400, nel corso del viaggio fatto per chiedere aiuto ai principi cristiani contro i Turchi, nonché la posizione ai funerali dello stesso duca, svoltisi a Milano il 20 ottobre 1402, immediatamente successiva ai primi quattro dignitari¹⁷; si mantiene fedele agli eredi legittimi di Giangaleazzo, durante il tragico periodo che seguì la sua morte, mostrandosi però anche equanime nei confronti dei nemici, come si può dedurre da un importante episodio di derivazione cronachistica. A Francesco Barbavara, consigliere della duchessa perché aveva goduto della massima fiducia del defunto duca, si opponeva l'Antonio Visconti ricordato che mirava a trarre il massimo profitto personale, e fu Balzarino che, dopo una lite fra i due, avvertì Antonio che il Barbavara si era ripromesso di farlo tagliare a pezzi; la reazione di Antonio con i suoi fedeli provocò la rivolta che costrinse il Barbavara alla fuga. Balzarino divenne membro del nuovo consiglio ducale, di cui abbiamo notizia fin dal luglio del 1403, con alcuni Visconti, fra i quali Francesco e Antonio, Iacopo dal Verme e Giovanni da Pusterla in precedenza nominato; nello stesso anno funge da teste allorché altri, come lui nel maggio, rinnovano il giuramento di fedeltà prestato al duca morto ed anche

sull'opera di s. Caterina, sulle mire di Giangaleazzo e sull'azione del popolo esprimono LAWTON DOUTLAS, *Storia politica e sociale della repubblica di Siena*, (trad. dall'inglese di P. Vigo), Siena 1926, pp. 175-177; G. PALMIERI NUTI, *Storia di Siena dalle origini al 1559*, Siena-Milano 1968, pp. 67, 78-79; A. PECCORIOLI, *La repubblica di Siena*, Roma 1976, pp. 113-114, 134; ma poiché le vicende di questa città sono emblematiche della situazione d'insieme rinviamo anche, per alcuni rilievi pertinenti, al VISCONTI, *Storia di Milano*, pp. 290-293, e per una panoramica della politica nell'Italia centrale, in cui rientra l'azione di Venezia, al COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 37-48.

¹⁶ Sono valutazioni dedotte dal profilo d'insieme, ma è anche significativo quanto si legge in ROMANO, *Reverin*, p. 56, n. CLVI; nel settembre del 1394 « Balzarino Pusterla promette fiorini 200 a garanzia della fedeltà dei nobili Spinola verso Gian Galeazzo Visconti ».

¹⁷ La notizia del passaggio dell'imperatore di Costantinopoli accompagnato dal Pusterla è riferita da P. ZAGATA, *Cronaca della città di Verona*, II, Verona 1747 (= Bologna 1967), p. 24, e a lui si rita anche il GALLI, *La dominazione viscontea a Verona*, p. 52; il DALLA CORTE, *Dell'istorie della città di Verona*, II, p. 326, ritiene che si tratti del figlio e attribuisce a Balzarino la carica di « ... governatore a nome del duca ... ». In realtà se per quest'ultimo punto non è possibile precisare nulla, per l'altro è certo che si trattava dell'imperatore in persona: lo assicurano M. JUGE, *Le voyages de l'empereur Manuel Paléologue en Occident (1399-1403)*, « Echos d'Orient », 15, 1912, pp. 322-332, che però non nomina la tappa veronese fra le italiane, e G. OSTROGORSKY, *Histoire de l'état byzantin*, Paris 1969, p. 577, che non ne nomina alcuna. Quanto al conteo funerario vedi MURATORI, *Ordo funebris*, col. 1026; vedi anche nota 8.

in circostanze diverse ed è certo particolare quella del 17 febbraio 1404: a tale data infatti il duca e la duchessa di Milano concedono terre a Francesco Gonzaga quale pegno dell'ingente somma che gli è dovuta per varie prestazioni. Fa parte assai spesso del ristretto gruppo, oltre a Giovanni Pusterla che talora si dice figlio di Guidetto e a Giovanni da Carnago, cancelliere, senz'altro uno dei commissari del testamento, anche Antonio Visconti; proprio Balzarino e Giovanni da Pusterla sono fra i testimoni alloché Francesco Visconti riceve in feudo dal duca Giovanni Maria, per sé e i discendenti maschi legittimi, « ... la terra di Rivolta con tutti i fortilizi e ogni giurisdizione »¹⁸.

Balzarino è in relazione dunque con personaggi di vario orientamento politico, ma il suo deve essere stato sempre fidato nei confronti dei signori ir carica, pur nelle inevitabili aperture, dal momento che fra il 1403 e il 1404 ed anche successivamente, è fatto oggetto, con motivazioni che si richiamano alla costante fedeltà, degli importanti benefici ricordati da parte dei duchi uno dei quali, il dono dell'albergo dello Ballo, ricompare ad una vespugli tormentata del casato. Non è accettabile se questa proprietà fosse comparsi nelle due che fin dal 1385 dovevano essere restituite agli eredi dei Pusterla promotori della congiura del 1340, e neppure se risalzano a quell'epoca le relazioni fra Balzarino e Pietro Filargo, che fu uno degli arbitri della sentenza, ma è certo che in seguito la loro conoscenza non fu episodica da momento che li troviamo insieme proprio in alcune delle missioni in prece denza illustrate.

Il Filargo è molto noto sia per la luminosa carriera che per la cultura con lui il segretario, l'umanista Uberto Decembrio¹⁹; ricostruiamo in modi

¹⁸ COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 72-76, 85-90, 99-100; SANTORO, *Il registro « Giovanuello Besozzi*, pp. 37, n. 67-68; 44-48, n. 86, 89-90, 92, 95 (vedi anche nota 8); COGNASSO citato, a p. 87, interpreta l'atteggiamento di Balzarino nei confronti del Barbavara come espressione di ostilità, e alle pp. 72 e 159 dà qualche indicazione su Giovanni d Carnago. Vedi inoltre OSTO, *Documenti diplomatici*, I, p. II, pp. 382-384.

¹⁹ Agli inizi del secolo F. NOVATI, *Anedddoti viscontei*, « Archivio storico lombardo », XXXV-X, 1908, pp. 193-216, in particolare p. 199, nota 1, lamentava la mancanza di una biografia organica del Filargo; lo ricorda A. CONNELLI, *Appunti sull'Umanesimo lombardo*, « Bollettino della società pavese di storia patria », XV, fasc. I-II, 1915, p. 327-362; XVI, 1916, pp. 109-166; XVII, 1917, pp. 5-51, ma soprattutto pp. 355-36 109-137, riprendendo fra l'altro il tema di fondo degli « Anedddoti » relativo alla datazione di due lettere inviate dal Decembrio a Coluccio Salutati durante il viaggio in Boemia entrambi escludono che fosse presente il Filargo in quella circostanza perché proprio fra 1396 e il 1399 svolge un'intensa attività diplomatica in Italia a servizio di Giangaleazzo e anche suo procuratore nel patto nuziale fra Lancia, figlia di Bernabò, e il langravio di Turingia; e prescinse al matrimonio nel giugno del 1399 (G. ROMANO, *Un matrimonio al corteo de' Visconti*, « Archivio storico lombardo », XVIII, 1891, pp. 601-628; fra le p. 606-608 il documento del patto). La tematica biografica, con i problemi connessi prevalentemente all'elezione al papato, è sintetizzata da A. PERRUCCI, *Alessandro V, antipapa*, *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 193-196, e l'attività come pap nello specifico aspetto dei rapporti con Venezia, è approfondita da G. GUALDO, *Frammi di storia veneta*, in *Miscellanea G. G. Meersseman*, I, Padova 1970, pp. 397-481.

rapidissimo alcuni filoni cardini così da far rientrare nell'inquadratura d'insieme le situazioni che possono ripercuotersi sui rapporti con Balzarino. Prescindendo dal problema dell'oscura origine, sono documentate le tappe della carriera ecclesiastica che lo portò, attraverso le sedi vescovili di Piacenza, Vicenza e Novara, fra il 1386 e il 1402, all'arcivescovato di Milano fra il 1402 e il 1409, con la nomina a cardinale nel 1405, e quindi al soglio pontificio con il nome di Alessandro V, uno dei tre del concilio pisano, fra il 1409 e il 1410, anno della morte²⁰; né è meno noto che molto influì sulla progressiva ascesa il favore di Giangaleazzo Visconti che ebbe in lui grande fiducia e gli affidò numerosi incarichi — tra l'altro l'ambasciata all'imperatore Venceslao nel 1395 in seguito alla quale Giangaleazzo ebbe il titolo di duca —, anzi è senz'altro pertinente il giudizio per cui « la sua attività pastorale fu diminuita da quella diplomatica che gli diede fama e lo portò al seggio pontificio »; tuttavia va anche aggiunto che nel Filargo mai si alterarono alcune originarie caratteristiche, quelle della grande cultura teologica e letteraria, dello spirito ecclesiastico, della eccezionale generosità che nel difficile periodo trascorso a Milano lo portò ad organizzare forme concrete di assistenza²¹.

Rifacendoci alle missioni negoziali cui fu interessato Balzarino, alcune acquistano specifico rilievo perché ne fece parte il Filargo, certamente come il maggiore responsabile. Questo si verificò, e il Filargo era allora vescovo di

Novara, quando furono stabilite a Pavia, il 25 agosto e il 10 dicembre del 1393, le condizioni che dovevano portare la pace fra i Bergamaschi dissidenti: c'erano poi Giovanni Crespi, già docente di diritto canonico a Pavia, e un membro della famiglia Aliprandi; ancora a Pavia, e ancora con il Filargo, il Pusterla e il Crespi, viene fissata per lo stesso motivo la tregua del giugno 1398 e redatto il documento di riconciliazione nel luglio dello stesso anno²². A Siena, dopo il patto confederativo decennale del settembre 1389, le difficili condizioni interne e il pericolo di guerra inducono il consiglio generale, nel settembre del 1399, a sottomettere la città al duca sperando di ottenere in tal modo condizioni migliori; questo esito pacifico fu preparato da Pietro Filargo, ancora vescovo di Novara, e da Balzarino da Pusterla con qualche altro ambasciatore e sindaco; alla ratifica del dicembre successivo, fatta a Pavia, era presente fra gli altri Pietro da Pusterla, podestà di Siena nel 1397, probabilmente quel Pietro incontrato con Balzarino nel 1389²³. Ma l'azione svolta a Siena fu per il Filargo quasi a margine del suo ruolo nell'ambito del programma di Giangaleazzo nell'Italia centrale: è lui infatti che nell'anno 1398, ricordato a proposito della politica di Venezia, insieme con Jacopo dal Verme, sul quale Giangaleazzo molto contava dopo la battaglia vinta ad Alessandria, conduce le trattative che portarono ad una tregua decennale con il doge di Venezia e i suoi alleati; è ancora lui che nel settembre del 1402, all'indomani della morte di Giangaleazzo, e questa volta nella veste di arcivescovo di Milano, riceve l'incarico dalla vedova Caterina di cercare accordi con Venezia, Firenze e Padova, che però non sembra siano stati mai avviati²⁴.

²² Per questa missione vedi nota 12. Quanto agli Aliprandi, si tratta di una grande famiglia milanese, imparentata con i Pusterla e coinvolta nella congiura del 1340 illustrata dal Noro, *La congiura Pusterla*, pp. 214-236 (vedi anche nota 7). Giovanni Crespi era dottore in legge e, secondo il Volta, *La facoltà teologica*, p. 305, insegnò sicuramente nell'Università di Pavia fra il 1374 e il 1387; precisa in una nota che « ... è detto altrove milanese ».

²³ La complessa situazione di Siena sullo scorcio del sec. XIV viene presentata attraverso le fonti e gli autori della nota 15; va aggiunto che alla partecipazione del Filargo, come rappresentante di Giangaleazzo, accenna anche il Cognasso, *Il ducato visconteo*, p. 43. È il Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, VI, tav. III, che dà notizia della podesteria di Pietro Pusterla, indicandolo come nipote di Biagio, il fratello del nonno di Balzarino; riferisce anche che non si comportò bene. Ma, mentre di questa podesteria non troviamo traccia, una valutazione opposta a quella del Litta sembra poterla confermare: infatti gli *Annales Senenses* fra le col. 411-413 passano direttamente dall'anno 1396 al 1399 e il Montrava, *Cronaca senese*, che narra le vicende dell'anno 1397 nel fasc. 8, pp. 751-752, e nel fasc. 9, p. 753, non nomina mai il podestà; poco indugia sul 1397 il MALAVOLTI, *Historia*, p. II, cc. 182v-183r, e non accenna al podestà; tuttavia il FRANCE-SCHINI, *Aspetti della vita milanese*, p. 922, oltre ad informarci sulla morte di Pietro Pusterla, a precisarne il rapporto di devozione con Giangaleazzo e il legame con Balzarino, riferisce che « ... era sincero amico della ... comunità di Siena ... » e lascia intendere che era molto legato a Balzarino.

²⁴ C. CAPOLLA, *La storia politica di Verona*, Verona 1954, pp. 200-201; COGNASSO, *Il ducato visconteo*, p. 81; vedi anche nota 15.

²⁰ L. WADDING, *Annales minorum seu trium ordinum*, IX, 1377-1417, Quaracchi-Firenze, 1932, alle pp. 85, 327-328, 345-348, 408-413, 421-425, secondo la numerazione più recente, raccoglie numerosi elementi della vita del Filargo e nota, lo precisiamo servendoci della numerazione araba a margine e del numero romano del paragrafo, che altri episcopati gli vengono attribuiti, ma non dà garanzia né per quello di Brescia, né per il patriarcato di Grado (273, XVI); si pone anche il problema del luogo di nascita, che ritiene essere stato Creta, e ne ricorda la modesta condizione familiare (271-273, XII-XV). Una sintesi d'insieme propone G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III-I: *Il Trecento*, Vicenza 1958, pp. 175-179; qualche ulteriore ragguaglio, anche a proposito dell'insegnamento nell'Università di Pavia, si legge in Z. VOLTA, *La facoltà teologica ne' primordi dello Studio Generale di Pavia*, « Archivio storico lombardo », XXV-X, 1898, pp. 294-299, mentre F. PEZZA, *Trilogia francescana in Lomellina*, Mortara 1927, pp. 3-9; Ib., *Sulla patria di Pietro Filargo o Pietro di Candia acceso al trono pontificio col nome di Alessandro V nel giugno 1409*, Novara 1936, affronta il problema del paese natale, e LABIA e DI NO CORTESE, *Bantolano di Piove di Sacco teologo e provinciale del Santo* (sec. XIV), « Il Santo », XXIII, 1983, pp. 540-542, considerano il periodo in cui fu scolaro a Padova. Vedi anche nota 19.

²¹ Un'articolata inquadratura del rapporto fra Stato e Chiesa a Milano viene presentata da L. PROSVOCATI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino* (sec. XIII-XVII), Milano 1941; interessano in particolare il cap. I e i primi sei paragrafi del II, fra le pp. 21-64. Sugli aspetti della carriera, della cultura e della generosità del Filargo si sofferma E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, Milano 1961, pp. 514-515, 526; un'ulteriore testimonianza dell'animo caritatevole viene da A. NORO, *Per la tutela dei legati elezionari milanesi nel secolo XV*, in *Sindaci in errore di Arnaldo Supari*, II, Milano 1957, pp. 729-734; Ib., *Gli istituti di ricovero di Milano*, « Longevità », 3, 1957, pp. 69-105, in particolare cap. I, pp. 69-74; *L'ospizio della Pietà dei Poveri*. Per l'ambasciata dell'anno 1395 ci limitiamo a citare il Visconti, *Storia di Milano*, pp. 286-289, e il COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 19-20; vedi anche nota 19.

Balzarino ha operato anche insieme ad un grande diplomatico quale il Filargo; è un aspetto rilevante in aggiunta all'altro già acquisito del carattere mediatore degli incarichi che riceve. Ma c'è di più. Essi furono a Siena nel 1399, nel cuore di quella spiritualità che la congregazione benedettina di Monte Oliveto aveva largamente diffuso fin dai primi anni della fondazione nel 1319; i suoi propositi, i modi, i tempi e i motivi generali del dilatarsi, cioè la decadenza coeva dei monasteri italiani, sono ben noti²⁵, ma a corollario è opportuno soffermarsi su qualche circostanza che da una parte può dar ragione dell'iniziativa di Balzarino di fondare subito dopo il monastero olivetano di Baggio e dall'altra, nel confronto con il contemporaneo realizzarsi di un'analoga istituzione a Venezia, forse rappresenta un'ulteriore testimonianza di quel rapporto Olivetani-cultura, o meglio Olivetani-Umanesimo rispetto ai tempi, di cui è stato messo in rilievo qualche significativo tassello²⁶.

Viene anzitutto naturale chiederci se ci siano dati che aiutino a comprendere il grado di devozione religiosa di Balzarino e ancora il Litta assicura che nel 1394 «...fondò e dotò la cappella di S. Giambattista nella chiesa di S. Sebastiano, lasciandone alla moglie il patronato con condizione che rimanesse vedova», e che andò a visitare il santo Sepolcro di Gerusalemme: sono elementi importanti per caratterizzare il suo fervore, ma non consentono di dedurre una predilezione per gli Olivetani, così come i contatti con l'area veneta possono far pensare solo in modo molto ipotetico ad un influsso del

²⁵ Profili storici di questa congregazione tracciano P. LUGANO, *L'Italia benedettina*, Roma 1929, pp. 521-593, con utili serie cronologiche degli abati, dei vescovi e delle fondazioni (pp. 580-587, 586-588, 589-593) e, più di recente, G. PICASSO, *Congregazione benedettina olivetana*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, col. 1493-1496; per ulteriori approfondimenti, in cui rientrano rilievi generali e varie puntualizzazioni, vedi *Id.*, *Aspetti e problemi della storia della congregazione benedettina di monte Oliveto*, «Studia monastica», 3, 1961, pp. 383-408; *Id.*, *Orientamenti di vita monastica nei testi della primitiva tradizione olivetana*, «L'Ulivo», n. s. IX-2, 1979, pp. 19-29; *Id.*, *Lineamenti di spiritualità olivetana*, «Analecta pomposiana», VI, 1981, pp. 147-161.

²⁶ Per il monastero di Baggio e gli altri dello stesso ordine, nella diocesi di Milano, vedi S. VISMARÀ, *Monasteri e monaci olivetani nella diocesi milanese*, Milano 1907, in particolare pp. 12-19; qualche cosa anche in V. CATTANA, *Il monachismo benedettino nella diocesi di Milano dalla fine del Medioevo all'età dei Borromei*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana». Nel XV centenario della nascita di s. Benedetto (480-1980), IX, 1980, pp. 83-137, ma soprattutto pp. 107-108 (= Archivio ambrosiano, XL). La storia del monastero olivetano di Venezia è illustrata da R. GALLO, *La chiesa di S. Elena*, «Rivista mensile della città di Venezia», V, n. 10-11, 1926, pp. 423-520, e per il periodo che ci riguarda pp. 426-431. Il tema Olivetani-cultura, che implica Olivetani-Umanesimo e si innesta nel grande filone del contributo degli ordini religiosi al Rinascimento (P. O. KAESTLER, *The contribution of Religious orders to Renaissance thought and learning*, «The American benedictine review», XX-I, 1970, pp. 1-55), è prospettato dal PICASSO, *Lineamenti di spiritualità olivetana*, pp. 158-159 e note 39, 42, che da una parte tiene conto dei rapporti di amicizia fra monaci e umanisti, esemplificati in precedenti studi, e dall'altra dell'attività culturale dei monaci olivetani. (Ci limitiamo a citare qui V. CATTANA, *Una lettera di Andrea Contorno per i monaci Olivetani di San Bartolomeo di Firenze*, «Benedictina», 25, 1978, pp. 72-73; vedi anche le successive note 27-28).

primo centro olivetano dell'Italia settentrionale, quello di Padova dove il monastero di S. Maria degli Armeni fu fondato fin dal 1348²⁷; altre circostanze sembrano piuttosto orientare a ravvisarne i motivi.

Nell'anno in cui Balzarino fu a Siena con il Filargo era abate generale di Monte Oliveto il milanese Ippolito di Giacomo, chiamato a questo ufficio per la seconda volta il primo maggio²⁸; è naturale ritenere che questo abbia facilitato i contatti, permesso scambi di idee sull'ambiente milanese di comune conoscenza e magari anche qualche suggerimento. Inoltre stava per tramontare la grande stagione degli Umiliati, che avevano risposto alle esigenze socio-economiche nel trapasso fra il feudalesimo e il comune nell'Italia settentrionale, ma che via via anche a Milano si erano troppo occupati di interessi materiali²⁹; invece gli Olivetani, che aspiravano a vivere integralmente la regola benedettina, riprendevano gli ideali ascetici e coltivando con passione lo studio della Scrittura, rispondevano insieme alla diffusa esigenza di maggiore spiritualità ed alla problematica contemporanea incentrata sui valori di riflessione sul mondo antico, e quindi anche sul cristianesimo, di profondo desiderio di rinnovamento religioso, di «...elevazione a Dio attraverso l'amore» che permeano i dibattiti e le opere del tempo: esprimono i due orientamenti fondamentali del platonismo e dell'aristotelismo. L'uno

²⁷ Tratta di questo argomento P. SAMBIN, *Idebrandino Conti e l'introduzione dei monaci olivetani a Padova*, in *Id.*, *Ricerche di storia monastica medievale*, Padova 1959, pp. 33-55; si ferma a ricercare molto attentamente i motivi che indussero il vescovo di Padova Idebrandino a chiamare questi monaci nel tragico 1348 e a p. 45 osserva «...che proprio uomini... del circolo petrarchesco devoti della Certosa... sono anche devoti di Monteciveto». Per l'inquadatura cronologica del progressivo diffondersi degli Olivetani vedi LUGANO, *L'Italia benedettina*, pp. 589-590, in relazione alla «Serie cronologica delle abbazie e monasteri dell'ordine di Monteciveto».

²⁸ Il VISMARÀ, *Monasteri e monaci*, p. 13, riferisce che Balzarino visitò di persona il monastero di Monte Oliveto e V. CATTANA, *Per la storia della biblioteca del monastero olivetano di Baggio nel Quattrocento*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», VI, 1976, pp. 127-136 (= Archivio ambrosiano, XXIX), alle pp. 127-128, ritiene non estranei alla fondazione di Monte Oliveto «... il fatto che in quel tempo il dominio dei Visconti aveva raggiunto Siena e che abate generale di Monte Oliveto era in quegli anni un milanese, fra Ippolito di Giacomo (1399-1402)». Ippolito di Giacomo è inserito nella «Serie degli Abati generali» del LUGANO, *L'Italia benedettina*, p. 580, per lo stesso periodo e notizie su di lui troviamo in M. SCARPINI, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, Monferrato 1952, pp. 64-67.

²⁹ Oltre all'ampia storia di L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII-XIII*, Milano 1911, e ad alcune osservazioni sulla provenienza sociale di H. GRUNDMANN, *Monumenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974, pp. 135-138, ricordiamo, relativamente al territorio milanese, per una presentazione d'insieme, che elenca pure i vari istituti e tiene conto della progressiva decadenza morale, C. CASTIGLIONI, *L'ordine degli Umiliati in tre codici illustrati dell'Ambrosiana*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VII, Milano 1960, pp. 7-35, per l'industria della lana e C. SANTORO, *La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, Milano 1940, pp. vii-x, per qualche presunto fatto al duca Giovanni Maria, nella difficile situazione finanziaria, BARRIERI, *Le origini del capitalismo lombardo*, pp. 113-116, 124-127, e per la situazione dei monasteri maschili e femminili nel sec. XV, in cui gli uni si sgretolano spiritualmente e come conseguenza gli altri tendono a mutare regola, CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*, IX, pp. 636-643.

è interessato alle scienze dello spirito, l'altro a quelle umane, l'uno ha il suo centro a Firenze, l'altro a Venezia e a Padova, ma senza che vi sia opposizione di fondo ed anzi in una pregnante circolarità di idee che abbraccia questi e gli altri centri di cultura.³⁰

Milano non ha un indirizzo culturale proprio, ma riflette quelli così importanti delle aree veneta e toscana e risente molto dell'influenza del Petrarca: sono situazioni vissute soprattutto nell'ambito della corte viscontea e all'epoca di Giangaleazzo. Per quanto riguarda Balzarino possiamo ragionevolmente supporre che non fosse estraneo a questa nuova temperie, vissuta con una certa intensità anche se in forme non originali; era infatti in contatto con la corte e con gli uomini di pensiero: il Filargo, il Crespi e certo anche con Uberto Decembrio, l'umanista segretario del Filargo³¹. Questa componente ideale, che muove dal diffuso impegno etico, filosofico e letterario, forse non è stata determinante per la fondazione del monastero di Baggio, ma può aggiungersi alle altre circostanze che abbiamo identificato, cioè alla religiosità del Pusterla collegata al fervore spirituale degli Olivetani e alla presenza a Monte Oliveto di un abate concittadino; essa però si avvalora in relazione al monastero di Venezia, fondato proprio in quegli anni, ed insieme esemplifica e quasi concretizza il giudizio formulato sull'armonizzarsi delle correnti che sono alla base.

Nel 1397 il mercante fiorentino Tommaso Talenti, che aveva studiato filosofia a Bologna ed era cittadino veneziano, disponeva un legato di settemila ducati perché in una località lagunare della diocesi di Castello o di Torcello sorgesse un monastero olivetano e avesse i mezzi per mantenersi; gli lasciava inoltre tutti i suoi libri scientifici per un complesso di centocinque

³⁰ E. GARIN, *Cultura filosofica toscana e veneta nel Quattrocento*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a c. di V. Branca, Firenze 1963 (Civiltà europea e civiltà veneziana. Aspetti e problemi, 2), pp. 11-30, in cui a p. 22 c'è l'espressione citata a p. 24 un'altra allaccia con singolare stringatezza e profondità le due correnti del platonismo e dell'aristolismo nel concetto che « il mistero platonico ... non è in conflitto con l'esposizione aristotelica; è il segreto divino nascosto dietro la superficie fisica dichiarata da Aristotele ». Per l'attivo movimento di idee, tipico del Quattrocento, che si attua attraverso scambi di libri, carteggi e incontri, vedi ancora E. GARIN, *Ritratti di umanisti*, Firenze 1967, p. 93, cioè in relazione al sesto ritratto dal titolo: « Guarino veronese e la cultura a Ferrara ».

³¹ Sono molto particolareggiate le trattazioni di A. VISCARDI, *La cultura milanese nel secolo XIV*, in *Storia di Milano*, V, di cui interessano direttamente i capp. II-III, V, pp. 592-597, 629-634, e E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, con specifico riguardo ai capp. I-II, pp. 547-569; esprime anche un giudizio, a p. 569, su Uberto Decembrio, per il quale molte indicazioni troviamo in M. E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and of the world of classical scholarship in Italy, 1300-1800*, II, Boston-Massachusetts 1962, pp. 1204-1205. Ulteriori scacchature di questa temperie culturale sono indicate da M. FERRARI, *Per la fortuna di s. Ambrogio nel Quattrocento milanese. Appunti su umanisti e codici*, « Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana », IV, 1973-1974, pp. 132-147 (= *Archivio ambrosiano*, XXVII); Id., *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce*, « Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana », X, 1981, pp. 175-270 (= *Archivio ambrosiano*, XLII). Vedi ancora note 19-20, 22.

volumi e chiedeva di esservi sepolto; né è meno interessante la condizione sostitutiva se entro due anni la clausola non fosse stata adempiuta: doveva essere fondato a Bologna un collegio per studenti in arti e in teologia, in gran parte veneziani, al quale sarebbero andati anche i libri. Non venne osservato il limite di tempo stabilito, ma ugualmente una famiglia olivetana nel 1407 prese il posto, con bolla del papa Gregorio XII, dei canonici regolari di s. Agostino nel monastero dell'isola di S. Elena appartenente alla diocesi di Castello ed ebbe riconosciuto dal Maggior Consiglio il diritto sia al lascito che alla biblioteca. Importa però sottolineare insieme non solo che il Talenti fu a Venezia uno dei quattro avversari del Petrarca, in nome della filosofia aristotelica e dell'averismo, che gli ispirarono l'operetta polemica sull'ignoranza sua e altrui, ma che egli, con un legato dello stesso testamento, fu il fondatore della prima scuola pubblica di logica e di filosofia a Venezia, quella di Rialto aperta nel 1408³²; la sua personalità appare tanto più complessa considerando che, con un'altra clausola, beneficiava il convento dei SS. Giovanni e Paolo, da dove Giovanni Dominici, proprio nell'ultimo decennio del secolo, faceva sentire la sua voce imperiosa di riformatore, e chiedeva di essere vestito in morte con l'abito di s. Domenico³³.

Dall'accostamento delle due iniziative e dalle varie riflessioni, nonché dalla personalità dei due benefattori, possiamo dedurre una nota d'insieme ed una specifica. Il clima culturale milanese, forse non estraneo alla fondazione del monastero di Baggio, differisce nell'impostazione di sintesi, in quanto ispirato piuttosto dal Petrarca, da quello veneziano; eppure da una parte e dall'altra si guardava agli Olivetani con uguale fiducia; è questa una conferma delle aspirazioni comuni ed assicura che trovavano rispondenza negli ideali di questi monaci. Si può aggiungere, come coefficiente di tale orientamento, la norma programmatica dell'ospitalità offerta con calore; di essa approfittarono alcuni umanisti e divenne senz'altro un mezzo ulteriore di legami e di reciproca comprensione³⁴.

Ma il costituirsi dei due istituti in ambienti diversi non può non implicare insieme qualche accentuazione preferenziale, in linea anche con la personalità dei benefattori. Forse il Talenti, il quale dispone che sia fondato

³² Illustra in modo particolareggiato la figura del Talenti ed il testamento, che anzi riporta integralmente, B. NARDI, *Letteratura e cultura veneziana del Quattrocento*, in *La civiltà veneziana del Quattrocento*, Firenze 1957, pp. 99-145, e per gli argomenti segnalati pp. 101-109, 130-135; per la scuola di Rialto, con cenni al Talenti, vedi ancora B. NARDI, *La scuola di Rialto e l'Umanesimo veneziano*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, pp. 93-139.

³³ Il punto citato del testamento si legge in NARDI, *Letteratura e cultura*, pp. 132-133, e rileva il contrasto con gli orientamenti del testatore L. LAZZARINI, *Francesco Petrarca e il primo Umanesimo a Venezia*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, pp. 63-92, in particolare pp. 90-91. Una presentazione generale del Dominici traccia SABOC M. BARRUCCI, *Dominici Giovanni, cardinale, beato*, in *Bibliotheca sanctorum*, IV, Roma 1964, col. 748-756.

³⁴ Sottolinea questo aspetto il PICASSO, *Lineamenti di spiritualità olivetana*, p. 157; vedi anche nota 26.

un monastero degli Olivetani a Venezia, dove non avevano alcuna casa, o, in alternativa, un collegio per studenti in arti e in teologia a Bologna, città in cui fin dal 1364 fu affidato agli Olivetani il monastero di S. Michele in Bosco³⁵, e lascia pure i mezzi per istituire una scuola di logica e di filosofia a Venezia, mentre esprime l'impegno di rinvigorire gli studi in alcune articolazioni fondamentali, sembra valorizzare la componente culturale dell'ordine, tanto più perché egli dota il monastero anche della sua biblioteca; per il Pusterla non ci sono elementi determinanti in tal senso, né i pochi cenni a rapporti con gli Umiliati consentono di ravvisare una reazione diretta al loro progressivo decadere. Doveva valere per lui, uomo di fede, ma anche politico che non può non avere a cuore i problemi della sua città, l'insieme delle qualificazioni positive che sono alla base del diffondersi stesso dell'ordine; Baggio diventa la sede del monastero che egli fonda in quanto era per tradizione il centro patrimoniale della famiglia, come testimoniano i riferimenti documentari citati.

Il testamento inserisce la figura di Balzarino in un ambito che è insieme più circoscritto e più ampio perché, se nulla aggiunge ai pochi dati che conosciamo sulle sue funzioni pubbliche, permette nello stesso tempo di cogliere con maggiore sicurezza i lineamenti generali ed anche di puntualizzare rapporti e situazioni già intravisti; questo naturalmente nei limiti del dettato dispositivo arido e contenuto nelle formule notarili d'uso. Qualche ipotesi possiamo esprimere sulle ragioni dei mutamenti intervenuti nel ciclo a distanza di pochi mesi: non sono molti e neppure rilevanti; invece manca ogni spiraglio per dedurre che Balzarino esercitasse una specifica attività economica. Sappiamo che la famiglia Pusterla era nel numero di quelle dedite al commercio della lana e a Balzarino sono attribuiti «... negozi bancari e commerciali...», in relazione al denaro investito nei prestiti del comune di Venezia, ed anche il probabile espandersi dei traffici al di là del Brennero durante la podesteria veronese; nel testamento si accenna soltanto a crediti, a debiti, a diritti e ad atti che possono derivare dalle operazioni segnalate — così come il richiamo introduttivo, frequente però nei testamenti, a vantaggi illeciti e lo stesso proposito di impiegare in elemosine annuali l'utile dei prestiti veneziani —, ma è anche vero che l'investimento in questi prestiti non era necessariamente legato ad esse e che d'altro canto l'attività di Balzarino a servizio dei Visconti non esclude, anche se non documentata, contatti con Venezia e tanto meno li escludono eventuali interessi privati di cui sfuggono la natura e le circostanze³⁶.

Al di là di questi rilievi d'insieme e prescindendo dalle riflessioni introduttive, consuete nei testamenti, sulla morte, sullo stato d'integrità

mentale del testatore e sull'annullamento di eventuali disposizioni anteriori, sono riconoscibili due nuclei di legati, il famigliare e il beneficiario. Precede quello famigliare, in relazione alla figlia e alla moglie, ma con l'istituto che si riflettono su altri membri della famiglia e su istituti benefici, come abbiamo già ricordato a proposito del consorzio della Misericordia divenuto proprietario di terre ereditate da Caterina perché non ha avuto figli maschi; ci sono però anche clausole che, per lasciti e motivi vari, riguardano direttamente membri della famiglia di cui talora non è possibile stabilire il legame di parentela, mentre è chiaro per la figlia di Pietro, in precedenza citato come podestà di Siena, e per gli appartenenti al ramo dei Pusterla protagonisti della congiura, per i quali inoltre sembra di ravvisare da parte di Balzarino un atteggiamento di partecipazione alle vicende del casato.

La figlia Caterina è la prima legataria; sposata probabilmente da poco ad Alberto Sacco perché devono essere ancora pagati 800 fiorini della dote, riceve i fondi di Nesporo nella pieve di Locate, con il vincolo enfiteutico cui si è fatto cenno, di Videserto in quella di S. Giuliano e, a completamento della dote, altri nella pieve di S. Donato; nel codicillo poi le vengono aggiunti i beni della pieve di Arcisate. Ma se la figlia muore senza eredi maschi e se alla morte di Balzarino non c'è più alcuna obbligazione per la dote, subentrano specifiche condizioni: i beni delle pievi di Locate e di S. Giuliano vanno al consorzio della Misericordia di Milano con l'obbligo di provvedere alla dote di eventuali figlie di Caterina quando si sposano, senza però alienare in alcun modo gli immobili, nella misura di 500 fiorini se si tratta di una soltanto e di 300 ciascuna se sono due; se invece Caterina non lascia neppure figlie, il consorzio della Misericordia deve dispensare ogni anno 50 fiorini del reddito a fanciulle povere della casata dei Pusterla, ma non più di 12 singolarmente, e il resto ai poveri di Cristo. Nel caso che il consorzio non si attenga alle disposizioni del testatore, le proprietà passano al monastero di Baggio con gli stessi impegni, così come passano alla Fabbrica del Duomo quelle della pieve di S. Donato se alla morte di Balzarino il debito della dote è stato già risarcito. Si profilano in tal modo le tre istituzioni che nel testamento di Balzarino hanno ruoli cardine, avvicendati quando non osservano la prassi stabilita, e fra esse la Fabbrica del Duomo, il cui inizio fu nel 1386: forse per volere di Giangaleazzo, è adombrata con la designazione di eredi³⁷.

³⁷ App., III-IV, XXV. Della storia e dei problemi relativi alla costruzione del Duomo di Milano e del suo significato nella vita cittadina si occupano P. MEZZANOTTE, *Il Duomo, in Storia di Milano*, VI, pp. 857-931, in particolare pp. 860-868, 871-872, 898; C. FERRARI DA PASSANO, *Storia della veneranda fabbrica, in Il Duomo di Milano*, I, Milano 1973, pp. 11-96; E. CATTANEO, *Il Duomo nella vita civile e religiosa, in Il Duomo di Milano*, II, pp. 5-64; G. SOLDI RONDININI, *La fabbrica del Duomo come espressione dello spirito religioso e civile della società milanese. (Fine sec. XIV-sec. XV)*, in *Id., Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984, pp. 49-64; per le altre due istituzioni vedi note 3, 26.

³⁵ Bologna, Arch. di Stato. Demaniali: S. Michele in Bosco, vol. 196/5192, p. 73.

³⁶ SANFORO, *La matricola dei mercanti di lana*, p. xxiv; SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona*, p. 148. App., XIX-XX, II, VIII-IX.